

L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child

a cura di Franco N. Lo Schiavo

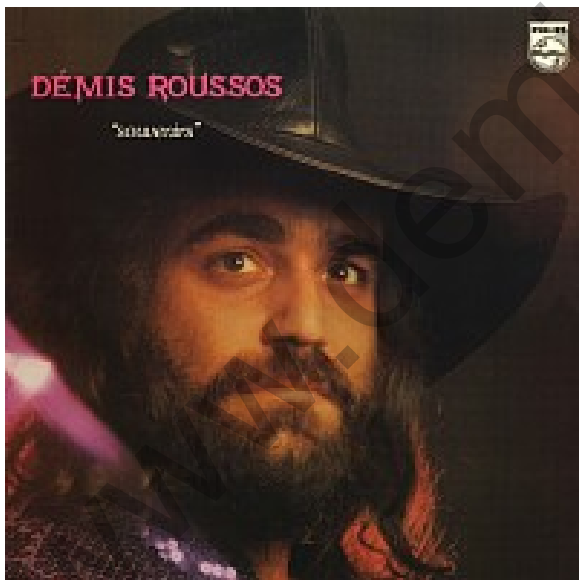
periodico pubblicato sul sito: www.demisroussos.org



N. 34 - Anno 2013

Riprendiamo in questo numero la trattazione dei primi LP di Demis, presentando “*Souvenirs*” del 1975, suo quinto album, quarto in lingua inglese. Undici brani, ancora undici perle che si incastonano magnificamente nella storia della musica, ad opera di questo grande artista. E lo vediamo nuovamente destreggiarsi con padronanza, tanto nelle canzoni melodiche quanto in quelle più ritmate. Da segnalare che aleggia ancora la presenza del duo Vlavianos-Costandinos nella maggior parte dei brani.

L'album si apre con una stupenda canzone: “*Sing an ode to love*”, la canzone dell'arrivederci che chiuse magnificamente il concertone al Royal Albert Hall di Londra, il 30 dicembre del 1974. Una nenia monotona ma dolcissima, che si ripete fino ad arrivarti direttamente al cuore. Venne incisa anche in spagnolo col titolo “*Un himno al amor*” e pubblicata in Argentina nel 1977 in un 45 giri il cui lato A era “*Mañanas de terciopelo*”. Il secondo brano è decisamente da discoteca: si tratta di “*Midnight is the time i need you*”. In questo e in altri brani emerge una buonissima sezione ritmica (in questo album, batteria e percussioni sono affidate a Andre Ceccarelli, Jacques Rosati e Michel Delaporte).



Nella foto, la copertina di “*Souvenirs*” del 1975.

Segue “*I'll be your friend*”, conosciuta anche in tedesco col titolo “*Schönen wie mona Lisa*” e presente in questa versione in decine di compilations di vari artisti, prodotte in Germania. Nella successiva “*Action lady*” è presente la chitarra di Silver Koulouris, e si sente col suo wa-wa, ma trovo eccezionale tutto l'apparato musicale in questo brano, specie l'esaltazione del ritmo (basso-batteria) e l'intervento dei fiati. Singolare la modulazione della voce di Demis che sembra provenire da un megafono. Il lato A si chiude con “*Winter rains*”, di H. Chalkitis, nostra vecchia conoscenza.

Introduzione con chitarra classica, voce moderata e coretto... ma esplosione di acuti e gorgheggi nel refrain, oltre ad una base ritmica travolgente. Un gran pezzo davvero.



Spesso Demis presenta il brano *“From souvenirs to souvenirs”* accompagnandosi al piano.

Il lato B si apre con la canzone cui tutte le altre danzano attorno, in questo LP: si tratta di *“From souvenirs to souvenirs”*, una delle perle dell'artista più note al mondo, in senso assoluto. Caso strano, questa canzone è conosciuta in Russia più della stessa *“Forever and ever”*. È una canzone molto soft e breve (minuti 2:36), strutturata come solitamente accade per molte altre: introduzione leggera e refrain con picchi alti nella voce (sostenuta da una seconda voce in falsetto) e alzata di tono nell'ultima strofa. La canzone che segue, *“Trying to catch the wind”*, vede un Demis ancora in stretto rapporto col vento, elemento ricorrente nelle sue canzoni. Bello il duetto voce-pianoforte, all'inizio, dopo del coro introduttivo, ma altrettanto bello il refrain in cui spiccano gli apporti del distorsore della chitarra di Silver. La successiva *“White wings”* altro non è che un arrangiamento di R. Costandinos della canzone brasiliana *“Asa branca”* del duo Gonzaga-Teixeira. Non sembrerebbe dall'introduzione poetica e di largo respiro ma dopo un pò si cambia musica e siamo in pieno ambiente bossanova. Demis si misura, in questo caso, con sonorità atipiche, per il suo repertorio, ma vi riesce in maniera originale arricchendolo splendidamente. Di sapore vagamente country la successiva brevissima *“Tell me now”*, di Koulouris-Costandinos, in cui deve essere citato il pregevole apporto dell'armonica di Jean-Jacques Milteau. Si torna al melodico dominante nel brano seguente: *“Names”*, altra perla in cui le note diminuite conferiscono una commovente atmosfera, quasi da locale aperto a pochi intimi amatori di finezze musicali. *“Perdoname”* è il brano di sapore messicano che chiude l'album. Questa canzone è conosciutissima, anche perché, come nel caso della precedente *“White wings”* mette alla prova il Nostro in ambientazioni diverse, non convenzionali. Canzone allegra, con trombe spiegate e con l'inconfondibile suono della steel guitar di Benoit Kaufman, mentre a sostenere il ritmo è un continuo suono di nacchere.

Sebbene sia superfluo continuare ad affermare quanto già detto più volte, cioè che il periodo d'oro di Demis resta il triennio 1971-1973, ad avviso del sottoscritto, non può tacersi che in tutti gli anni '70 e gran parte degli '80 la sua voce resta intatta, magica ed unica, anche se qualche album, come il trattato *“Souvenirs”*, rimane al di sotto del conosciutissimo *“Forever and ever”* del 1973, pur essendo comunque un disco splendido, una delle pietre miliari del cantante.